



Tutto è Dio. L'Universo è Dio. Il Creato e il Creatore sono Dio. Quindi, tutto è l'unica e medesima cosa.

Secondo tre dei quattro Mahavakya, i grandi detti, le supreme verità dell'Advaita Vedanta, tutto si riconduce a Dio, il Brahman. Questo Sé è Brahman [Ayam atma Brahman], Io Sono il Brahman [Aham Brahmasmi], Tu sei quello [Tat tvam asi], laddove il quarto detto si "limita" a chiarire la natura dello stesso Brahman come pura coscienza [Prajnanam Brahma]. Parlare del Tutto, dell'Universo, del Creatore come Dio, significa riconoscere a questo termine il significato più elevato possibile per questo tipo di realtà, al di là di accezioni diverse che potrebbero identificarlo in altre forme, comunque come una derivazione del Creatore più che del Primo Creatore.

Ma se tutto è Dio, perché Dio?, intendendo che, nel senso delineato, il problema di Dio non dovrebbe nemmeno porsi.

Eppure tutti sono in qualche modo ammaliati dal pensiero di Dio, ne sono incantati, attratti, respinti anche, in un gioco di rapporti molti diversi e variegati.

In qualsiasi modo vogliamo interpretare quanto appena indicato, ciò che vediamo, percepiamo, e in qualche modo o senso sperimentiamo, ha una base, un fondamento da qualche parte nel cosmo o oltre.

Si può supporre che, per qualche motivo, ci sia stato un bagliore di coscienza in una qualche parte di spazio, che ha rappresentato l'originario segno di una qualche realtà come riflesso di quella concretezza che in qualche modo rimane prima e alla base di quella.

In questa tangibilità che si muove, molti sono i quadri di espressione. Molte, indefinite in effetti, le tele, molti i pittori, molti i pennelli, molti i colori. E molti, infinitamente indefiniti, i dipinti.

Ma cosa accade quando in uno di questi dipinti, qualcosa, una parte del quadro, un ente, un essere, si erge e pretende di affermare: "io sono Dio [nel significato di creatore o di origine del tutto]"?

Certo, non potrebbe non scombussolare il globale contenuto della manifestazione, fino a quel momento a tratti "anonimo".

E questo varrebbe per tutti, da coloro che non si pongono il problema di Dio perché tutto comunque lo è, a quelli che non affrontano la questione perché al di là dell'"umana" comprensione, a quelli per i quali l'apparizione di un Dio che non è il loro(!), comporterebbe grossi rischi, oltre che la fine di molti dei loro giochi.

In verità, non so nemmeno dove si potrebbe andare ponendosi tutti questi interrogativi. Spesso si sta meglio, o almeno si crede, nella più assoluta inconsapevolezza. [Che poi è il desiderio, e l'obiettivo, prioritario, di coloro che vogliono imporre una determinata (e a loro uso e consumo) sceneggiatura].

Ma l'anelito alla propria madre d'origine, alla Sorgente, di se stessi e di tutte le cose, alla rivelazione e comprensione della propria forza generatrice, è perfettamente connaturato alla coscienza.

Io Sono, che è sostanzialmente il Dio di questo Universo, porta con se, nel risveglio, il quesito: chi Io Sono.

E se la risposta non può non essere che una e sola, anche se le interpretazioni, gli abiti nei quali può essere confezionata, sono indefiniti. Almeno quanto gli esseri che ne tentano la stesura.

Questa appena percettibile inferenza è rispettosamente dedicata a Bhagavan Baba, nell'Anniversario della Sua nascita, con un immenso Grazie per aver riportato il colore nella mia vita. -*Namasté! Marius L.*-

Con tutto il Rispetto della Sovranità di ciascuno consentitomi dalla Grazia,
un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [Vita].

P.S. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? Così, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in Tutto ciò che È.